

«Dottrina che scandalizza e che salva». Il Matrimonio indissolubile secondo Charles Journet

Samuele Pinna*

1. Journet al Concilio Vaticano II

Charles Journet (1891-1975) affronta il tema teologico dell'indissolubilità¹ durante il Vaticano II, quando avverte la necessità di esprimere con chiarezza, nell'Assemblea conciliare, la dottrina cattolica riguardante il Matrimonio. Il presente studio intende riconsegnare il suo pensiero, seguendo nelle sue evoluzioni, così da porre in luce sia la grandezza di tale dottrina sia le risposte, per quanto possibili, ai quesiti che l'aspetto della indissolubilità – oggi come nel passato – solleva.

Journet – in seguito alla nomina cardinalizia del 22 febbraio 1965 da parte di papa Paolo VI², ricevuta malgrado le sue resistenze³ – partecipa alla IV sessione del

* Samuele Pinna è sacerdote dell'Arcidiocesi di Milano e dottorando in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano). E-mail: sam.pinna@tiscali.it.

¹ Cfr. C. JOURNET, *Le Mariage indissoluble*, in Nova et Vetera 41/2 (1966) 42-62; Id., *Le Mariage indissoluble*, Saint-Maurice 1968 (tr. it. *Il Matrimonio indissolubile*, Roma 1968).

² «Meno conosciuta, rispetto a quella con Maritain, ma altrettanto importante, è l'amicizia tra Journet e G.B. Montini, nata a partire dalla comune stima per il filosofo francese [Jacques Maritain]» (S. PINNA, *Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet*, in Rivista di Teologia Morale 44/3 [2012] 455-465, qui 455).

³ Cfr. P. VIOTTO, *Il mistero trinitario in Ch. Journet*, in La Rivista del Clero Italiano 80/12 (2000) 853-864, qui 853. Le resistenze sono così descritte: «Quando Paolo VI nel 1965 volle nominare cardinale Charles Journet (1891-1975), un insegnante del seminario diocesano di Friburgo in Svizzera, ma già grande teologo per il suo trattato *La Chiesa del Verbo incarnato*, incontrò la sua resistenza, perché lo studioso ben sapeva che quella nomina poteva interrompere o disturbare la sua ricerca scientifica, perché ogni sua parola avrebbe impegnato l'autorità della Chiesa. Journet allarmato scrive a Jacques Maritain (1882-1973) con il quale condivide un lungo cammino nella intelligenza della fede: «Mio amato Jacques. Quale atroce nomina è stata fatta. Da una settimana vivo nell'agonia del cuore. Ho scritto al Santo Padre che bisogna che mi dispensi da un incarico e da un onore che io rifiuto con tutte le forze della mia anima. È per me la morte... È un errore del Santo Padre. Egli è solo, e vuole essere assistito,

Concilio Vaticano II⁴. I suoi preziosi contributi risulteranno di grande qualità, infatti – scrive Pierre Mamie – «due delle sue dichiarazioni durante l'ultima sessione erano state domandate esplicitamente dal Papa»⁵: quella sulla indissolubilità del Matrimonio cristiano e quella sulla libertà religiosa. Journet interviene, dunque, a riguardo della *Dignitatis humanae* in riferimento allo schema *De libertate religiosa*⁶, della *Presbyterorum Ordinis*⁷ e della *Gaudium et spes*⁸. Pertanto – afferma Piero Viotto –, «gli interventi di Journet durante i lavori del Concilio non solo sono in piena sintonia con le intenzioni di Paolo VI, ma sono percepiti come tali»⁹. Infatti – rileva Guy Boissard –, «gli interventi del Cardinal Journet erano in qualche modo come un prolungamento delle intenzioni del Santo Padre»¹⁰.

Se si pensa, inoltre, all'apporto che Journet avrebbe potuto dare alla Costituzione Dogmatica *Lumen gentium* (nel 1962 furono rieditati anche i due grandi tomi del suo trattato *L'Église du Verbe incarné*, «che il papa Paolo VI aveva sulla sua scrivania durante il Concilio»¹¹), rimane valido il giudizio che ha formulato il cardinale Giacomo Biffi.

«Resta sorprendente, ma anche significativa, l'ostilità che questo pensiero [di Journet] ha incontrato tra i teologi più "sapienti" e "intelligenti" (cfr. Mt 11,25). Journet non è stato chiamato al

ma non è il compito della mia voce. Sono fatto per muovermi in teologia come un semplice ricercatore. Ed ecco che tutto sarà modificato da un coefficiente di autorità». Ma l'amico gli telegrafa: «Non tradite san Tommaso»» (ID., *L'ecclesiologia di Journet nella pastorale di Montini*, in *Studium* 96/5 [1999] 721-734, qui 721).

⁴ In realtà, conclusasi la fase antipreparatoria del Vaticano II, Journet è invitato a fare parte della Commissione teologica. Il *motu proprio*, *Superno Dei nuto* di papa Giovanni XXIII del 5 giugno 1960, istituisce le commissioni particolari, incaricate di studiare i vari argomenti del Concilio, tra queste la *Commissione teologica* con presidente il cardinal Ottaviani, coadiuvato da mons. Parente e da padre Tromp S. J., quale segretario. I membri con diritto di voto erano ventisette, di cui undici vescovi e sedici teologi, fra quest'ultimi, oltre a Journet, A. Piolanti, S. Garofalo, L. Cerfaux, G. Philips, M. Schmaus, J. Fenton, F. Hürth, L. Ciappi, C. Balić; fra i consultori, che potevano prendere la parola solo se invitati a farlo, v'erano Y. Congar, H. de Lubac, Ph. Delhaye, B. Häring, J. Lecuyer e R. Laurentin (cfr. P. VIOTTO, *Montini-Paolo VI nella «Corrispondenza» tra Charles Journet e Jacques Maritain*, in *Notiziario dell'Istituto Paolo VI* 63 [2012] 77-106, qui 96).

⁵ P. MAMIE, *La présence et la participation du cardinal Journet à la quatrième session du concile Vatican II (14 septembre-8 décembre 1965)*, in *Nova et Vetera* 81/2 (2006) 171-174, qui 171; cfr. J.-P. TORRELL, *Présence de Journet à Vatican II*, in PH. CHENAUX (ed.), *Charles Journet (1891-1975), un théologien en son siècle. Actes du Colloque de Genève 1991, Fribourg-Paris 1992*, 41-68.

⁶ *Acta Synodalia*, volumen IV, periodus quarta, Pars II, Congregationes generales CXXXIII-CXXXVII, 59-61.

⁷ *Ibid.*, Pars v, 214.

⁸ *Ibid.*, 304.

⁹ P. VIOTTO, *Paolo VI - J. Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Roma 2014, 228.

¹⁰ G. BOISSARD, *Paul VI et le cardinal Journet*, in *Nova et Vetera* 81/2 (2006) 165-169, qui 166.

¹¹ C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance. Volume V, 1958-1964*, Saint-Maurice 2006, 10.

Concilio Vaticano II; un concilio che pure aveva la Chiesa come suo tema centrale; un concilio che viceversa non si era privato della partecipazione di un giovane “teologo” come Hans Küng. Egli poté sì presenziare alla grande assise, ma quando ormai i giochi erano fatti, negli ultimi mesi, perché era divenuto cardinale»¹².

La comunione profonda, umana e intellettuale, con papa Montini, si riscontra anche nel suo pontificato, dove diverse volte è citato il pensiero di Journet, a tal punto che – osserva Jean-Pierre Torrell – fornisce allo stesso Pontefice «la sintesi di base, quella a partire dalla quale Paolo VI potrà integrare mediante tutti gli altri apporti»¹³. Quando, nel 1969, il Santo Padre, è in visita a Ginevra, riconosce pubblicamente Journet come «da tanti anni un maestro e un amico»¹⁴. A partire da questa stima, deve essere ricordato un altro episodio che coinvolge Montini, Journet e, di riflesso, Maritain: la proclamazione del *Credo del Popolo di Dio*. A conclusione del Concilio, diversi auspicavano un documento pontificio, come si era soliti fare nell’antichità, dopo un Concilio ecumenico. Lo stesso Maritain comunica a Journet la necessità di *una professione di fede completa e dettagliata*¹⁵ che il Papa stesso dovrebbe redigere, a motivo della tempesta culturale che si sta abbattendo sulla cristianità. Journet, in un’udienza privata, riporta l’idea di Maritain a Paolo VI, il quale, per il centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, aveva indetto un Anno della Fede. Journet chiede al Papa «se per la fine dell’anno della fede, avesse in animo di pubblicare qualche grande documento, per orientare quelli che volevano rimanere nella Chiesa. Una “professione di fede di Paolo VI”»¹⁶. Montini risponde al Cardinale chiedendo di pensare lui a uno schema¹⁷ e Journet – è il 18 dicembre 1967 – coinvolge, così, subito Maritain¹⁸. All’inizio di gennaio, durante un periodo trascorso a Parigi, Maritain redige un progetto di *professio fidei*. Lo termina l’11 gennaio 1968, e il 20 invia il testo a Journet che, nella sua lettera di risposta del 23 gennaio, si dice *sbalordito di riconoscenza* dinnanzi allo scritto dell’amico e, l’indomani, invia il testo *tale e quale* a papa Montini. Il 30 giugno 1968, Paolo VI proclama in San Pietro il *Credo del Popolo di*

¹² G. BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Siena 2007, 149-150.

¹³ J.-P. TORRELL, *Paul VI et le cardinal Journet. Aux sources d’une ecclésiologie*, in *Nova et Vetera* 61/4 (1986) 161-174, qui 173.

¹⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano 1963-1979, vol. VII, 409.

¹⁵ Cfr. C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance. Volume VI, 1965-1973*, Saint-Maurice 2008, 329.

¹⁶ *Ibid.*, 502.

¹⁷ Cfr. *ibid.*

¹⁸ «Allora, Jacques — scrive Journet —, come era possibile non pensare di chiedere subito il vostro aiuto? È la questione del tono da trovare, così come delle cose da dire, che è difficile da risolvere. Si dice che non servirebbe un nuovo *Syllabus*. Non è, dunque, sufficiente accontentarsi di una ripresa del Simbolo della fede. Potreste voi pensare un poco a queste cose e dirmi ciò che a voi sembra appropriato per illuminare le anime? Più sarete preciso, più questo mi sarà d’aiuto» (*ibid.*).

Dio. Solo il 2 luglio, leggendo il giornale, Maritain ritrova nelle sintesi riportate ampi estratti del testo che lui aveva inviato a Journet all'inizio dell'anno¹⁹.

2. Un singolare intervento conciliare

«Per quanto riguarda il sacramento del matrimonio cristiano – scrive Piero Viotto –, tenuto conto che qualche padre conciliare aveva posto, a proposito del divorzio, il problema della possibilità per il congiunto abbandonato ed innocente di risposarsi, come permettono le Chiese orientali separate, Journet interviene per affermare l'oggettività della indissolubilità del vincolo coniugale sacramentale a prescindere dalla situazione soggettiva dei coniugi, e per constatare l'anacronismo della concessione di un nuovo matrimonio sulla base “di una influenza che il codice di Giustiniano avrebbe esercitato sulla pratica delle Chiese di Oriente” (VI, 804)»²⁰. È stato il vescovo cattolico Mons. Elias Zoghby²¹, Vicario patriarcale per l'Egitto del Patriarcato d'Antiochia dei Melchiti, che il 29 settembre 1965 prendendo la parola nell'assemblea conciliare aveva suscitato lo stupore degli altri vescovi e attirato sulla sua persona l'attenzione del mondo. Questo episodio è raccontato anche dal cardinale Georges Cottier (perito personale di Journet al Vaticano II), che fornisce una testimonianza sull'incisività degli interventi di Journet al Concilio e il suo legame con Paolo VI.

¹⁹ Sul *Credo del Popolo di Dio* si veda: S. PINNA, *Il Credo del Popolo di Dio: Paolo VI, Charles Journet e Jacques Maritain*, in *Città di Vita* 67/5 (2013) 401-414. Cfr. anche M. CAGIN, *Maritain, du Paysan de la Garonne à la profession de foi de Paul VI*, in AA.VV., *Montini, Journet, Maritain: une famille d'esprit. Journées d'étude, Molsheim, 4-5 juin 1999*, Brescia-Roma 2000, 48-71; ID., *Synopse du projet de J. Maritain et de la «Profession de foi» de Paul VI*, in *Cahiers Jacques Maritain* 57 (décembre 2008) 5-39; ID., *Un acte important de magistère de Paul VI: le Credo du Peuple de Dieu*, in Istituto Paolo VI. *Notiziario* 56 (dicembre 2008) 103-112; ID., *Le Credo du Peuple de Dieu et l'Année de la foi*, in AA.VV., *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Brescia-Roma 2009, 157-179; ID., *Le Credo du Peuple de Dieu*, in *Nova et Vetera* 84/1 (2009) 7-16.

²⁰ P. VIOTTO, *Montini-Paolo VI nella «Corrispondenza» tra Charles Journet e Jacques Maritain*, 95-96.

²¹ «Dopo l'intervento di Monsignor Elias Zoghby al Concilio Vaticano II, sono stati pubblicati numerosi libri ed articoli che cercavano di rimettere in questione la disciplina della Chiesa cattolica in materia di divorzio e nuovo matrimonio. Molti dei loro autori hanno cercato appoggio nelle testimonianze che restano della Chiesa primitiva e hanno interpretato i testi in questo senso. Spesso si tratta di teologi o di camionisti che non sono specialisti dei primi secoli cristiani e conoscono poco le esigenze del metodo storico. Desiderosi di avere un impatto sul pubblico, essi non sono disposti ad impelagarsi in discussioni che non possono che appesantire il libro e scoraggiare i lettori: fissano pertanto in maniera oracolare il senso di ciascun passaggio senza impegnarsi negli studi necessari. Il risultato, di conseguenza, non soddisfa lo storico, che non può che deplorare l'influenza che tali saggi esercitano sul grande pubblico, attirando vane speranze» (H. CROUZEL, *Divorziati "risposati". La prassi della Chiesa primitiva*, Siena 2014, 9-10).

«Spesso il cardinale [Journet] – racconta Cottier – lasciava le riunioni in anticipo e si ritirava a pregare il Santissimo, mentre io rimanevo fino alla fine. In un’occasione un vescovo di rito orientale fece un intervento radicale su divorziati e risposati, nel senso di una totale apertura: nelle discipline ortodosse infatti è possibile ricorrere ad un secondo matrimonio. Subito la stampa ne diede notizia con gran risalto, e Journet, saputa la cosa, ne fu turbato, e nonostante si sentisse parecchio isolato preparò per il giorno successivo una risposta netta per spiegare la posizione della Chiesa cattolica. La sera, tornati nell’appartamento, suonò il campanello: andai ad aprire e sullo zerbino c’era una bellissima *corbeille* di frutti, con un grazie del papa»²².

Lo stesso Patriarca greco-melkita Cattolico d’Antiochia, Sua Beatitudine Maximos IV, aveva poi ribadito dalle colonne del giornale *La Croix*, del 3 ottobre 1965, l’indissolubilità del matrimonio, distanziandosi dall’intervento di Mons. Zoghby, ritenuto *pienamente libero di esprimere ciò che egli pensa*, tenendo conto però che nelle sue affermazioni *egli non impegna naturalmente che la propria persona*.

«Quanto al fondo del problema – scrive Maximos IV –, la Chiesa deve tener fermamente all’indissolubilità del matrimonio perché se, come è vero, in certi casi il coniuge innocente viene a trovarsi duramente provato in conseguenza di questa legge, senza questa legge la società domestica stessa si sentirebbe scossa e verrebbe presto a crollare. Inoltre se, a motivo di adulterio, il divorzio propriamente detto dovesse esser permesso, nulla sarebbe più facile degli sposi che creare questo motivo. La pratica contraria delle Chiese orientali ortodosse può avvalersi di alcuni testi di certi Padri; ma questi sono contraddetti da altri testi e non costituiscono in ogni caso una tradizione sufficientemente costante e universale per portare la Chiesa cattolica a un cambiamento disciplinare in materia»²³.

Secondo Journet, la disciplina della Chiesa cattolica, in riferimento al matrimonio sacramentale consumato, precisa la sua indissolubilità, mentre l’uso della Chiesa ortodossa permette che il matrimonio sia solubile. Siamo, qui, di fronte a due discipline parallele, stando sul terreno della constatazione storica ed empirica: la prima riceve critiche, perché può apparire come intransigente, impraticabile, addirittura disumana. La Chiesa cattolica, tuttavia, parte da un piano superiore, ossia quello della fede che domanda di riconoscere chi è il vero responsabile dell’insegnamento riguardante l’indissolubilità assoluta del matrimonio cristiano e a chi, di conseguenza, rivolgere i propri giudizi.

«Potrete affermare – scrive Journet – che l’unica responsabile è la Chiesa cattolica: per la sua intransigenza, insensibilità, inumanità; perché esige l’impraticabile e si ostina nella resistenza alle esigenze del mondo. Ed ecco la Chiesa rispondervi che le vostre critiche non colpiscono lei, ma qualcun altro. Si riferiscono infatti per quel che riguarda l’assoluta indissolubilità del matrimo-

²² M. MONDO – G. COTTIER, *Selfie. Dialogo sulla Chiesa con il Teologo di tre Papi*, Siena 2014, 59.

²³ Intervento di Sua Beatitudine Maximos IV citato da C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 48-49. E aggiunge: «Si sarebbe anche potuto portare il problema – con le sfumature dovute – davanti al Concilio, presentandolo come difficoltà seria da risolversi in un vero dialogo con l’Ortodossia, ma presentato così senza le precisazioni necessarie può creare confusione negli spiriti» (*ibid.*).

nio cristiano – ad una dottrina non data da lei: all'insegnamento immediato dato da Gesù stesso ai discepoli, all'insegnamento dato dall'Apostolo a tutte le prime comunità»²⁴.

L'«errore», benché di errore non si possa parlare, non è compiuto dalla Chiesa, ma ribadisce Journet sarebbe contenuto nel Vangelo stesso e negli scritti di san Paolo. Questo ovviamente significherebbe, in definitiva, non credere alla Rivelazione di Dio, almeno nella sua interezza. Per questo motivo Journet cita il canone 7 della ventiquattresima sessione del Concilio di Trento, in cui si legge che «se qualcuno dirà che la Chiesa è in errore quando ha insegnato ed insegna che secondo la dottrina evangelica ed apostolica non si può sciogliere il vincolo del matrimonio per l'adulterio di uno dei coniugi, e che l'uno e l'altro (perfino l'innocente, che non ha dato motivo all'adulterio) non possono, mentre vive l'altro coniuge, contrarre un altro matrimonio, e che, quindi, commette adulterio colui che, lasciata l'adultera, ne sposi un'altra, e colei che, scacciato l'adultero, si sposi con un altro, sia anatema»²⁵.

3. L'insegnamento di san Paolo

San Paolo, quando scrive la sua prima Lettera ai Corinti, tenendo conto che gli Apostoli erano ancora viventi e che quindi avevano udito direttamente la parola di Gesù, raccoglie la più antica tradizione della Chiesa. Proprio rimanendo fedele alla Tradizione, l'Apostolo delle Genti «proclama l'assoluta indissolubilità del matrimonio cristiano; la possibilità di divorzio per motivo di adulterio nelle sue lettere non si pone neppure»²⁶. San Paolo, cantore della eccellenza dello stato verginale, si rivolge espressamente ai coniugi che si sposano dopo la professione di vita cristiana: «agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie» (1 Cor 7,10-11). Questa disposizione è proclamata non solo a partire dalla autorità apostolica, ma nel nome del Signore ed è qui che Paolo fonda l'autorità di quanto insegna: è il Signore stesso che consegna agli Apostoli e ai discepoli la verità sul matrimonio²⁷. «Il principio evangelico – commenta Journet – era in evidente contrasto con le norme di diritto osservate negli ambienti giudei o in quelli pagani. I termini adoperati lasciano ben intendere che a Corinto la moglie poteva liberamente

²⁴ *Ibid.*, 50-51.

²⁵ Denz. n. 1807.

²⁶ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 9.

²⁷ Cfr. S. CIPRIANI, *Le Lettere di S. Paolo*, Città di Castello 1971, 155-156.

divorziare. Paolo invece non ammette alcuna attenuazione; non ammette eccezione alcuna alla legge del matrimonio concluso tra battezzati»²⁸.

Il matrimonio istituito dal Signore riguarda, poi, la vita terrena: ecco perché le seconde nozze sono permesse e lo stesso matrimonio cristiano viene a essere sciolto nel momento della morte di uno dei coniugi.

«La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio» (1 Cor 7,39-40). «O forse ignorate – ribadirà nella Lettera ai Romani –, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo» (Rm 7,1-3). «Ai non sposati – sottolinea nella prima Lettera ai Corinti – e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare» (1 Cor 7,8-9). «Desidero – specifica nella prima Lettera a Timoteo, in riferimento al secondo matrimonio – quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana» (1 Tm 5,14-15).

Il matrimonio è indissolubile, ma la separazione può essere permessa per un giusto motivo, che Paolo però non precisa. Se uno dei coniugi è stato ripudiato o se ha preso l'iniziativa della separazione, non potrà mai contrarre una nuova unione. «Questo tuttavia non può scegliere che due soli partiti: vivere nella continenza, o riconciliarsi con l'altro. Ciò equivarrebbe a permettere eventualmente di usare del ripudio previsto allora dal diritto secolare, poiché la giurisdizione della Chiesa non era riconosciuta né dalle città-stato pagani, né dal diritto dell'Impero. Ma in nessun caso il coniuge, anche dopo il divorzio legale, potrà concludere un nuovo matrimonio»²⁹. Dunque, «il matrimonio – ogni matrimonio – reclama *di per sé* l'indissolubilità. La reclama a motivo della donazione incondizionata che si fanno scambievolmente gli sposi e a motivo dei figli che genereranno *insieme* alla vita. Ma il matrimonio non può resistere ad ogni causa *esterna* di scioglimento. La più imperiosa di tutte è la morte; ma non ne mancheranno altre; solo il matrimonio sacramentale consumato non verrà sciolto che dalla morte»³⁰.

²⁸ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 11.

²⁹ *Ibid.*, 14.

³⁰ *Ibid.*, 53.

4. L'insegnamento dei Vangeli

Le parole di Gesù sono riportate nei Vangeli sinottici; il testo più breve è quello di Luca, mentre il più dettagliato è quello di Matteo. Luca scrive: «chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio» (Lc 16,18). In Marco, invece, la domanda rivolta a Cristo da parte dei farisei è diretta. Gesù nella risposta stabilisce l'assoluta indissolubilità del matrimonio e, questo, suscita negli stessi discepoli stupore.

«Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione *li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola*. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio"» (Mc 10,2-12).

«Il ripudio – commenta Journet – pertanto non autorizza mai il nuovo matrimonio. Lo stupore dei discepoli di fronte a tale rivelazione verrà sottolineato maggiormente ancora in Matteo»³¹, il quale ribadisce il medesimo contenuto presente negli altri Vangeli e nelle lettere paoline.

«Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne*? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio"» (Mt 19,3-9).

Nel testo matteoano la domanda dei farisei è duplice: innanzi tutto si chiede se è permesso il ripudio per *qualsiasi motivo* e, di conseguenza, la liceità di un nuovo matrimonio. Sicché – spiega Journet –, «duplice sarà anche la risposta del Signore. Il ripudio, ossia la separazione dei coniugi, non è permesso che per un grave motivo – vien portato come esempio il caso di infedeltà –, ma il matrimonio rimane vietato: "Chi rimanda la propria moglie – *eccetto in caso d'infedeltà* – e ne sposa un'altra, commette adulterio"»³².

³¹ *Ibid.*, 18.

³² *Ibid.*, 20.

Lo stupore dei discepoli alle parole del Maestro, che Matteo mostra chiaramente, permette di osservare la profondità spirituale del messaggio di Gesù, annuncio di salvezza donato a ogni uomo che, nella propria libertà, si decide per il Vangelo.

«Gli dissero i suoi discepoli: “Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”. Egli rispose loro: “Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”» (Mt 19,10-12).

«Ecco la fine del testo di Matteo – scrive Journet – che lascia vedere il turbamento dei discepoli di fronte alle esigenze del matrimonio cristiano e di fronte agli inviti ben più alti, più pressanti, della santità evangelica»³³. Tale sottolineatura, risulta essere fondamentale per cogliere in profondità la dignità del Sacramento del Matrimonio cristiano, il quale è prefigurazione dell’unione stessa che intercorre tra Cristo e la Chiesa, così come ha scritto san Paolo nella lettera agli Efesini: «e voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (5,25)³⁴.

Se la Rivelazione di Dio è stata progressiva – ammetteva la poligamia al tempo di Abramo, il ripudio nella legge di Mosè –, ha trovato il suo apice nel messaggio evangelico: l’uomo caduco lascia spazio a quello nuovo, purificato e trasfigurato dalla Parola di Dio fatta carne³⁵.

³³ *Ibid.*, 23.

³⁴ «Il rapporto tra marito e moglie non solo viene maggiormente chiarito nel confronto col rapporto tra Cristo e la Chiesa, ma risulta fondato in esso» (H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, Brescia 1965, 313).

³⁵ G. Michellini traduce *porneia* con *immoralità sessuale* e spiega che il versetto 9, *chiunque ripudia la propria moglie*, «riguarda non il rendere adultera la moglie ripudiata, ma il commettere adulterio da parte del marito che si risposa. San Girolamo aveva capito che Gesù prevedeva una distinzione tra separazione e risposalizio, permettendo così la separazione in caso di adulterio, ma non di risposarsi. Questa opinione è diventata normativa nella tradizione cattolica, ma è messa in discussione da alcuni esegeti, anche di questa confessione, perché avrebbe il difetto di proporre una situazione che sembra impensabile nel mondo dell’epoca, cioè la separazione senza possibilità di risposarsi (A. Descamps, M. Dumais). Forse, però, è proprio questa la giustizia che deve “superare di molto” (5, 20) quella dei farisei (per i quali il divorzio era sempre lecito), giustizia che Gesù esige dai suoi discepoli, e che può arrivare fino ad essere eunuchi per il Regno» (G. MICHELINI [cur.], *Matteo*, Torino 2013, 308-309). In realtà, come si osserverà oltre, Journet non trova nella “clausola matteana” una interpretazione che sia sostanzialmente differente rispetto a quella degli altri Sinottici e delle lettere paoline (risulta infondata anche la tesi secondo cui l’indissolubilità sia da rifiutare perché impensabile nel mondo dell’epoca; al contrario ne è una conferma, poiché suggerisce l’assoluta novità portata da Gesù). Risulta, in definitiva, anche inammissibile la tesi di G. Giavini, secondo il quale «sembrerebbe che l’eccezione matteana in questo caso possa sollevare il coniuge innocente che si volesse risposare dall’accusa di adulterio: sarebbe l’interpretazione all’origine della prassi delle chiese ortodosse nei riguardi del coniuge non giudicato colpevole del divorzio avvenuto» (*ibid.*, 309).

5. I primi secoli cristiani

«Non esiste – afferma Journet – nei primi tempi della Chiesa che un'unica tradizione: fedele al Vangelo, essa insegna l'assoluta indissolubilità del matrimonio cristiano»³⁶. A conferma di tale verità, sono riportati alcuni testi antichi: dal *Pastore di Erma*, all'*Apologia* di Giustino, agli *Stromata* di Clemente d'Alessandria, fino a giungere al pensiero di Origene e di Tertulliano. È all'inizio del quarto secolo, invece, che incomincia una diversificazione nella rilettura del passo matteaiano «a motivo della legge civile che, anche dopo le modifiche apportate dagli imperatori cristiani, accordava al marito, allorché la moglie era caduta in adulterio, il diritto di contrarre un nuovo matrimonio. San Basilio parla di questa legge, che chiama “costumanza” e che dichiara contraria al Vangelo. La legislazione ecclesiastica greca non si libererà del tutto dei principi del codice civile, seguendo in ciò una pratica contraria a quella della Chiesa occidentale»³⁷.

Il tentativo, inoltre, di una nuova lettura del versetto nono del capitolo 19 di Matteo («Chi rimanda la propria moglie – *eccetto in caso d'infedeltà* – e ne sposa un'altra, commette adulterio») permetterà di interpretare il testo in altro modo: «Chi rimanda la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio, salvo nel caso di infedeltà [di sua moglie]». Se si separa questo testo dai passi paralleli di Luca, di Marco e di Paolo l'interpretazione della pericope risulta falsata³⁸. Il passaggio successivo e conseguente – secondo Journet e confermato dalla storia –, sarà quello di trovare altre cause considerate come equivalenti a quella sopra citata per ottenere il divorzio. Infatti, «la legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi sui 14 titoli, enumerava 9 cause di divorzio propriamente detto, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente aggiungersi»³⁹.

6. La Chiesa e l'opposizione del mondo

Journet deve subito riscontrare che il compito della Chiesa non è facile, poiché si scontra con la mentalità del secolo.

³⁶ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 35.

³⁷ *Ibid.*, 41.

³⁸ Su questo si veda l'ottimo studio di CROUZEL, *Divorziati “risposati”*. *La prassi della Chiesa primitiva*, in particolare 34-36.

³⁹ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 43.

«La Chiesa è incaricata dal Signore di annunziare al mondo tante verità che il mondo fatica a comprendere: la rivelazione del Verbo che, rimanendo Dio, si fa carne; la rivelazione di una ripartizione dei cuori fra la grazia e il peccato, fra il cielo e l'inferno; la rivelazione, infine, di sacramenti misteriosi: come può il battesimo di acqua far rinascere un'altra volta? Come può il corpo del Signore venir dato in nutrimento? Come può il matrimonio esser sacro al punto che, ripudiando la moglie per sposarne un'altra, si commette adulterio e, infrangendo l'unione da se stessi voluta, si separi ciò che Dio stesso ha unito? Tante verità che non faciliteranno affatto la vita e che troveranno l'opposizione del mondo»⁴⁰.

È soltanto attraverso la fede che si può comprendere il messaggio del Vangelo e la mediazione della Chiesa, la quale non è “padrona” dei Sacramenti, ma strumento di salvezza. Il mondo è quella realtà che ha rifiutato Cristo, la Chiesa al contrario è l'insieme dei redenti. «Il mondo dannato – scrive sant'Agostino –, è tutto ciò che è fuori dalla Chiesa; il mondo riconciliato, è la Chiesa (*mundus damnatus, quidquid praeter Ecclesiam; mundus reconciliatus, Ecclesia*)»⁴¹. Se la grazia di Cristo, proveniente da lui solo, discende nell'intimità della anima dei battezzati, libera dal peccato, da «quella catastrofe intima dell'uomo, che si è rovinato col rifiuto dell'amore, di quel “nulla di cui io stesso sono causa e che devasta il mio essere e fa morire il mio Dio”^[42], di fronte a cui tutti i rimedi degli uomini non sono che uno scherno. Questa forza non ci sottrae dalla prova, ma dalla disperazione. Essa colma non la nostra semplice capacità naturale di felicità umana, ma una capacità molto più misteriosa: quella di diventare membra del Corpo mistico di Cristo e dimora dello Spirito Santo; ci strappa al fango e ci rende figli di Dio: “Un tempo eravate tenebra; ma adesso siete luce nel Signore: comportatevi dunque da figli della luce” (Ef 5,8)»⁴³.

Si è dinnanzi al Mistero della Chiesa, che ha come fine quello di condurci alla vita eterna, alla *visio beatifica*: «lo stato presente della Chiesa intera è ordinato a quello futuro. Se la Chiesa gloriosa del cielo è da considerarsi come un fine, un compimento, un fiorire, la Chiesa peregrinante sulla terra apparirà piuttosto come un inizio, un incamminamento, una semente»⁴⁴. La Sposa di Cristo può essere contemplata nella sua bellezza soltanto a partire da uno sguardo di fede: «la *fede* è l'unico criterio valido per osservare la Chiesa. Il Popolo di Dio si rivela allora nel suo Mistero, nella sua profonda realtà, come il Corpo di Cristo, la sua Sposa, inabitato dallo Spirito Santo che la guida e vi dimora quale *Ospite*»⁴⁵. «La Chiesa è visibile – scrive Journet –, ma è *nello*

⁴⁰ *Ibid.*, 26-27.

⁴¹ *Sermo* XCVI, VII, 8.

⁴² J. MARITAIN, *Court traité de l'existence et de l'existant*, Paris 1947, 198.

⁴³ C. JOURNET, *Teologia della Chiesa*, Casale Monferrato 1965, 354.

⁴⁴ S. PINNA, “Sacramento del Regno” ed “espansione dell'Incarnazione”. Il Mistero della natura della Chiesa in Charles Journet, in *Convivium Assisiense* 16/2 (2014) 239-266, qui 244-245.

⁴⁵ ID., *Charles Journet e Giacomo Biffi. Punti d'incontro di una riflessione ecclesiologicala*, in *Rivista di Teologia Morale* 45/1 (2013) 45-57, 47. Cfr. *Lumen gentium*, 1-8.

stesso tempo portatrice di una vita profonda, divina, misteriosa. Ciò che è principale in lei non è nemmeno il visibile, è l'invisibile; non è l'evidente, è il nascosto»⁴⁶. Se l'aspetto *misterico* della Chiesa è ciò che le appartiene più in profondità (*le principal*), la sua visibilità permette di conferire ai fedeli la certezza assoluta di appartenerele e di essere, grazie alla sua mediazione, giustificati e salvati. È dato di fede che la Chiesa sia visibile: è ciò che permette a tutti i battezzati di partecipare ai tesori spirituali che elargisce, quali il lume della Rivelazione divina, i Sacramenti, i doni della grazia e della carità. La Chiesa è, poi, composta non solamente di giusti, ma anche di peccatori. Di conseguenza, le ricchezze interiori ed esteriori si manifestano – vuoi per i giusti vuoi per i peccatori – visibilmente *al di fuori*.

«In primo luogo e principalmente per i giusti, e nonostante gli elementi di peccato che possono sussistere in loro; ma anche per i peccatori, certamente non a causa del loro peccato, in ragione, al contrario, degli elementi spirituali che possono ancora conservare in loro, quali i poteri sacramentali, la fede divina, la speranza teologale, ecc. Così, tutto ciò che soprattutto nei giusti, e anche nei peccatori, testimonia in favore dei doni autentici dello Spirito, si trova dentro e all'interno della Chiesa e forma il suo corpo»⁴⁷.

Essere parte del Corpo di Cristo significa essere fedeli all'insegnamento del Signore, che la Chiesa ha il compito di annunciare, interpretando le Scritture sotto la guida dello Spirito Santo. «In un tempo in cui tutte le opinioni trovano libero corso e in cui tutte le dottrine si mescolano – afferma Journet –, il Concilio di Trento, nel canone n. 7 della ventesima quarta sessione, esaminando il caso del matrimonio sacramentale consumato ricorda con insistenza a chi vuol essere fedele alla dottrina del Vangelo e all'insegnamento di Paolo “che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto a causa dell'adulterio di uno dei coniugi; che nessuno dei due, neppure il coniuge innocente, non responsabile dell'adulterio, può, vivente l'altro, contrarre nuovo matrimonio; che commette adulterio il marito che, separatosi dalla moglie colpevole, ne sposa un'altra, o la moglie che, separatasi dal marito colpevole, ne sposa un altro”»⁴⁸.

Di fronte alla colpa di uno degli sposi che distrugge il vincolo sacro del Matrimonio, la parola di Gesù, resa attuale dall'annuncio della Chiesa, stabilisce – in quella durezza apparente colta dagli stessi discepoli – che non vi sia, dopo la separazione, nessuna nuova unione. «Situazioni angosciose non mancano purtroppo nel mondo

⁴⁶ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné. Sa structure interne et son unité catholique*, vol. II, Paris 1951, 23. Il cattolicesimo vede nel mistero della Chiesa che si rende visibile uno *spiritualisme de la transfiguration* in opposizione a quello protestante che invece è uno *spiritualisme de la séparation*: «non hanno tenuto insieme delle verità “che sembrano ripugnanti e che sussistono tutte in un ordine ammirabile” (PASCAL, *Pensieri*, n. 862). Essi non hanno saputo comprendere il salutare paradosso di una Chiesa evidente e misteriosa, visibile e segreta» (*ibid.*, 25).

⁴⁷ *Ibid.*, vol. II, 26.

⁴⁸ *Id.*, *Il Matrimonio indissolubile*, 26-27.

[...]. Di fronte alla tristezza di tali situazioni, la Chiesa non fa spesso la figura di essere indifesa e impotente?»⁴⁹. Secondo Journet, il Signore si fa ancora più vicino a coloro che vivono una sofferenza: «lo sguardo di una fede illuminata dal dono della sapienza è la sola luce che permetta allo spirito di discendere nella profondità del male senza annegare»⁵⁰. Anche la dottrina della Chiesa si fa prossima alle persone, perché permeata dalla misericordia divina.

«Essa dice loro che, se il sogno di un matrimonio felice è svanito, se la speranza di una gioia certamente legittima è ormai tolta, ciò non costituisce un segno che Dio distolga da loro il suo volto; è, al contrario, il segno di un invito [...] che li farà salire in un piano di vita senza dubbio più difficile ma più purificato, in cui saranno visitati da grazie mai sperimentate fino ad allora; potrà loro sembrare in certi istanti che le beatitudini evangeliche stesse vengano in qualche modo loro incontro. E quando sono esitanti, se dicono di non esser dei santi, di non aver voluto una tal via, e che essa non può costituire il loro destino, la Chiesa risponde che effettivamente non avrebbero potuto volerla (*così infelice!*) *prima* che queste afflizioni loro accadessero, ma che *possono* volerla *dopo* che queste cose sono ormai accadute; quando Dio apre infatti una strada all'anima fedele, non l'apre per lasciarla soccombere durante il cammino, ma per condurla fino alla meta»⁵¹.

La Chiesa non giudica né scomunica i suoi figli che si allontanano da lei, ma li lascia alla propria decisione, la quale non può mettere in discussione la dottrina ricevuta dal Signore: «per tutto il tempo che questa durerà, non chiedano dunque alla Chiesa di venir ammessi ai sacramenti del Cristo, che essa ha la missione di dispensare fedelmente [...]. La Chiesa non li *giudica*: continua ad amarli, perché sono sempre i suoi figli»⁵². La Chiesa sa che la mentalità del mondo e il suo Principe non cessano di insinuarsi nel cuore dei credenti che l'hanno abbandonata. Tuttavia, «la Chiesa non muove loro dei rimproveri; sa che hanno un rimorso del cuore; chiede solo di non soffocarlo. È salutare infatti questo rimorso segreto; forse proprio per il suo pungolo potranno un giorno essere salvi!»⁵³.

7. Grandezza del Matrimonio cristiano

Il Matrimonio cristiano è basato sulla sua indissolubilità: questo risulta essere un insegnamento nuovo dato dal Signore Gesù così come l'invito di non sposarsi *per il*

⁴⁹ *Ibid.*, 28.

⁵⁰ *Id.*, *Il male. "Saggio Teologico"*, Roma 1993², 328.

⁵¹ *Id.*, *Il Matrimonio indissolubile*, 29-30.

⁵² *Ibid.*, 31,

⁵³ *Ibid.*, 32.

Regno dei cieli. Pertanto – afferma Journet – «una nuova dottrina è stata dal Cristo stesso annunciata al mondo – a tutti coloro che accettano il suo Vangelo –: la dottrina concernente la natura del matrimonio sacramentale consumato; e tali saranno le sue esigenze, mai udite finora, che persino gli Apostoli ne rimarranno stupiti»⁵⁴. È importante rilevare come la decisione degli sposi di vivere la loro unione nella fede e consacrare così il vincolo matrimoniale dinnanzi a Dio e alla Chiesa sia libera: si tratta di un legame che si inserisce nel *per sempre* e che si scioglie soltanto con la morte di uno dei coniugi⁵⁵.

«Il matrimonio consumato – spiega Journet – potrà essere sciolto davanti al Signore dalla morte soltanto; esso unisce gli sposi con un vincolo che essi stessi liberamente pongono nelle mani di Dio; li unisce mediante una donazione sulla quale non ritorneranno mai più, per quanto incrinata possa più tardi essere o sembrare la loro vita, di cui solo Dio rimane ormai l'intimo custode»⁵⁶.

Il cristiano cattolico è anzitutto un battezzato: dal giorno del Battesimo è incorporato a Cristo e alla Chiesa. Questa incorporazione a Cristo è ciò che permette la perfetta conformazione a Lui, quale fine della propria vita, poiché – come dichiara la *Gaudium et Spes* (cfr. n. 22) – il vero uomo è Gesù Cristo: «ti riformerà – scrive Bernardo di Clairvaux – lo stesso artefice che ti ha formato (*Te [...] reformabit idem artifex qui formavit*)»⁵⁷. L'umanità pienamente realizzata si ritrova, dunque, in Lui e, per questo motivo san Paolo, insiste nel ricordare come il credente deve sempre più conformarsi al Signore Gesù. Il peccato è, al contrario, esattamente tutto ciò che difforma l'uomo dal suo modello. Essere incorporati a Cristo significa, inoltre, essere annoverati tra coloro a cui è donata la salvezza, resa possibile dall'atto redentivo del Signore: «dal suo fianco – è ancora Bernardo a parlare – ti ha dato la forma, quando per te si è addormentato sulla croce (*De latere [...] suo te formavit, quando pro te obdormivit in cruce*)»⁵⁸. Questo fa del battezzato un salvato, membro della compagine della Chiesa, dove è elargita la grazia di Cristo in vista della vita eterna: vi è una partecipazione *visibile* al Popolo di Dio, quindi esteriore e sociale, e insieme un'appartenenza alla Chiesa *invisibile*, data dalla effusione di carità che proviene dal Padre

⁵⁴ *Ibid.*, 7.

⁵⁵ «Vi è un amore – scrive Possenti sulla scia di Jacques Maritain – di benevolenza in cui l'amante dà all'amato (amico) tutto quanto *ha*, sino alla vita, e un amore di benevolenza o meglio di *agape* in cui l'amante dà all'amato tutto quanto egli è, lo fa entrare nell'intimo della sua soggettività. Infine al livello supremo accade l'*amore folle* di dilezione, quando una soggettività riconosce l'altra come il proprio tutto. In tal senso vi saranno due forme di amore folle umano: l'amore folle tra Uomo e Donna, e l'amore folle per Dio» (V. POSSENTI, *I volti dell'amore*, Genova 2015, 19).

⁵⁶ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 7-8.

⁵⁷ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In dom. I nov.*, 2.

⁵⁸ *Id.*, *In dom. I post epiph.*, 2.

per mezzo del Figlio e per opera dello Spirito Santo. Il cristiano nel momento in cui riceve il Battesimo, pertanto, riceve la fede e la vita eterna, quale suo fine ultimo. L'uomo trova nella comunione totale e profonda con Dio, il quale sarà visto faccia a faccia (cfr. 1 Cor 12,13)⁵⁹, il senso più profondo della sua vita.

I Sacramenti, donati nello stato peregrinante, consentono di mantenere questa grazia e carità effuse nella Chiesa dal Cristo. Nel momento in cui, mediante il peccato, si rompe questa comunione con il Signore, il Sacramento della Riconciliazione permette – per mezzo del perdono divino – uno stato di vita rinnovato in modo che, attraverso la comunione eucaristica, il Signore possa ritornare a vivificare l'anima del credente. Tutti i Sacramenti – anche quello del Matrimonio – sono così rivolti all'Eucaristia, che permette l'incontro, sotto i veli sacramentali, con la persona del Cristo. Sicché, quando due cristiani battezzati si sposano non realizzano semplicemente una scelta personale scaturita dalle loro singole volontà e libertà, ma – mediante il Sacramento – consacrano il loro amore davanti alla Trinità e chiedono al Signore di sostenere, con la sua onnipotente grazia, questo vincolo di bene reciproco, in cui ne risulta essere, in definitiva, Dio il fondamento. Non è, quindi, la scelta di due persone che rende sacramentale il Matrimonio, bensì la forza di Cristo che eleva tale vincolo introducendolo nel mistero stesso del Padre mediante lo Spirito Santo.

Ciò che unisce gli sposi non è, dunque, semplicemente un amore umano (caduco, a motivo della concupiscenza) e reciproco, ma è quella carità trasfigurante e divinizzante, infusa dal Verbo incarnato nei cuori e da Lui sorretta e accresciuta. L'amore cristiano è per sua natura a immagine di quello del Signore: eterno, totale, gratuito, disinteressato e aperto alla vita.

«Con la consapevolezza di questa radice trascendente della loro unità – spiega Giacomo Biffi –, i coniugi cristiani vivono la loro sponsalità alla luce della sponsalità di cui sono l'immagine, riproducendone le essenziali caratteristiche di fedeltà totale ed esclusiva, di irrevocabilità, di fecondità al servizio della espansione nel creato della vita umana e nelle creature umane della

⁵⁹ Scrive san Tommaso: «un puro uomo non può vedere Dio per essenza, se non viene tolto da questa vita mortale. La ragione di ciò è riposta nel fatto che, come abbiamo detto più sopra, la conoscenza si modella sulla natura del soggetto conoscente. Ora, l'anima nostra, finché siamo in questa vita, ha la sua esistenza nella materia corporale: quindi non conosce, naturalmente, se non le cose che hanno la loro forma nella materia, o quelle che possono essere conosciute per mezzo di esse. Ora, è chiaro che la divina essenza non può conoscersi mediante le essenze delle cose materiali, ché, come abbiamo detto sopra, la conoscenza di Dio, avuta per qualsiasi similitudine creata, non è la visione della essenza stessa. Perciò è impossibile all'anima dell'uomo, ancor vivente della vita di quaggiù, vedere l'essenza di Dio (*ab homine puro Deus videri per essentiam non potest, nisi ab hac vita mortali separetur. Cuius ratio est quia, sicut supra dictum est, modus cognitionis sequitur modum naturae rei cognoscentis. Anima autem nostra, quandiu in hac vita vivimus, habet esse in materia corporali, unde naturaliter non cognoscit aliqua nisi quae habent formam in materia, vel quae per huiusmodi cognosci possunt. Manifestum est autem quod per naturas rerum materialium divina essentia cognosci non potest. Ostensum est enim supra quod cognitio Dei per quamcumque similitudinem creatam, non est visio essentiae ipsius*)» (*Summa Theologiae*, I, q. 12, a. 11).

vita divina. Essi conoscono bene la loro debolezza e la loro inadeguatezza di fronte a così alto modello. Però sanno anche che il mistero sponsale di Cristo – “salvatore del suo corpo” (Ef 5,23) – non è soltanto una indicazione normativa, ma anche, all’interno del loro matrimonio, una fonte inesauribile di luce, di energia, di perdono, di consolazione, di gioia»⁶⁰.

Il Matrimonio è, per tale ragione, indissolubile. Nel momento in cui s’infrange il vincolo matrimoniale, la Chiesa consente la separazione per gravi motivi, ma agli sposi viene chiesta una vita oblativa e di continenza proprio perché, nonostante non si diano più le condizioni di quel vincolo, quest’ultimo rimanga intatto, fintantoché uno dei due sposi rimane in vita. Una nuova unione, pertanto, non permetterebbe più la ricezione del Sacramento eucaristico, il quale alimenterebbe e sosterebbe l’amore di quel vincolo che non esiste più ed è ormai spezzato. Essendo, poi, il Matrimonio indissolubile una qualsiasi nuova unione porterebbe al peccato di adulterio, per cui il credente in questo stato è impossibilitato a ricevere il perdono sacramentale, a meno di rinunciare a questo nuovo legame.

Se il Matrimonio è una scelta vocazionale, dove cioè il Signore chiama a una realizzazione di vita, l’Eucaristia è ciò che permette di mantenere viva e operante tale unica vocazione. Non è possibile, così, a un cristiano contrarre delle “seconde nozze” e, nel medesimo tempo, comunicarsi, poiché chiederebbe al Signore di sostenere con la Sua grazia un vincolo ormai spezzato e un amore infranto.

8. Sorprendente insegnamento

Sia il Matrimonio sia il celibato per il Regno di Dio rimangono due sorprendenti insegnamenti di Gesù. Scrive, infatti, Journet come non sia «la Chiesa – né quella di oggi, né quella degli Apostoli – che si è presa la responsabilità di formulare una simile dottrina. Non l’avrebbe mai osato; essa trema al pensiero di essere apportatrice di un messaggio che non può illuminare il mondo se non recando ad esso vero stupore; tremerebbe nondimeno ancor di più, per paura di tradimento, tacendo questo messaggio; sente infatti di continuo risuonar le parole dell’Apostolo: “Guai a me se non annunziassi il Vangelo!” (1 Cor 9,16)»⁶¹.

«La Chiesa – è ancora Journet a parlare –, quanto all’indissolubilità del matrimonio, annuncia un messaggio a lei superiore, un messaggio che può recare solo nell’umiltà, nell’adorazione, nella fede, ma anche nella fiducia. Sa bene la Chiesa che verrà contraddetta; sa bene che il Signore,

⁶⁰ G. BIFFI, *Matrimonio e famiglia*, in ID., *Liber Pastoralis Bononiensis. Omaggio al Card. Giovanni Colombo nel centenario della sua nascita*, Bologna 2002, 241-295, qui 254.

⁶¹ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 8.

venuto per rendere testimonianza alla Verità, è finito su di una Croce ma che solo seguendo questa via ha salvato il mondo»⁶².

Il Matrimonio cristiano si basa sull'amore di Dio: quello degli sposi, che consacra il loro, è un piccolo riflesso di quella benedizione divina. Ecco allora che l'amore umano deve diventare divino e questo è possibile mediante l'ausilio dello Spirito sperimentato nella fede. Il credente è consapevole che nel momento in cui contrae il Sacramento del Matrimonio questo vincolo è indissolubile come è indissolubile l'amore di Dio. Tale indissolubilità non si esaurisce a motivo dell'infedeltà dell'altro coniuge né nel momento in cui uno dei due sposi decide per la sua solubilità. Tuttavia, chi infrange questo sacro vincolo o, addirittura, ne costituisce un altro, benché privo della benedizione del Signore, non è allontanato dalla comunione ecclesiale né scomunicato, ma attraverso il Corpo di Cristo riceve quella carità che gli consente di rimanere, seppur con una partecipazione esteriore, sociale e non salvifica, nel seno della Chiesa, la quale «ricorda loro – afferma Journet – che il Salvatore stesso ha voluto entrare nella tragedia di ogni uomo, che egli è venuto non per eliminare, ma per illuminare le nostre prove, le nostre lotte; quelle che ci accompagneranno fino alla fine della vita, fino agli istanti dolorosi della morte»⁶³.

La Chiesa soffre (*s'inquiète*) per il peccato dei suoi figli e non ne è mai consenziente (*consent*). Insegna come anche i peccatori le appartengono, seppur solo parzialmente, e che l'azione dello Spirito tende a liberarli dal peccato per mezzo del pentimento e della penitenza: «si pente e fa penitenza nei suoi figli peccatori che al suo invito rinnegano il loro peccato»⁶⁴. La Chiesa, che è senza peccato, «fa penitenza nei suoi figli e per loro mezzo; ma per peccati che non ha commesso, che proibiva loro di commettere, che essi hanno commesso andando contro di essa, e cessando, sia pure parzialmente e in questa precisa misura, di essere suoi figli»⁶⁵. «Essa – continua Journet – prega continuamente per loro nel silenzio del suo cuore; vive in continua preoccupazione per la loro salvezza; presta loro continua attenzione, pronta ad accorrere al minimo segno di ripensamento»⁶⁶.

Il cristiano peccatore non è lasciato, pertanto, a se stesso, ma è abbracciato dalla misericordia di Dio che scende copiosa su tutto il Corpo di Cristo. I battezzati in stato di peccato sono, dunque, privi della carità *personalmente* come peccatori, ma partecipano della carità *collettivamente* come membri della Chiesa. Tale partecipazione possiede un valore inestimabile: i peccatori sono membri della Chiesa – come insegna

⁶² *Ibid.*, 59.

⁶³ *Ibid.*, 29.

⁶⁴ *Id.*, *Teologia della Chiesa*, 229.

⁶⁵ *Ibid.*, 229-230.

⁶⁶ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 32.

il Gaetano⁶⁷ – non a parità dei membri giusti, ma in dipendenza da essi. La carità di Cristo – culturale, sacramentale e orientata – anima creata della Chiesa, è operante nei giusti in modo diretto, immediato, salutare; nei peccatori – che restano membri della Chiesa e sui quali si riversa – è, invece, presente in maniera indiretta, estensiva e non salutare⁶⁸. Coloro che vivono avendo infranto il proprio vincolo matrimoniale, pur non possedendola da un punto di vista personale, beneficiano della carità collettiva della Chiesa, che li sostiene nel cammino umano e di fede.

9. Il Matrimonio come vocazione

Gesù Cristo si fa presenza e incontra l'uomo mediante i Sacramenti, i quali permettono l'unione con lui: ciò avviene, ovviamente, pure nel Matrimonio cristiano. «Anche nella sua caratteristica di uomo e di donna – afferma Michael Schmaus – l'essere umano viene trasformato ad immagine del Signore. L'unione con Cristo informa e permea quindi anche l'ordinamento dell'uomo alla donna e della donna all'uomo. La somiglianza con Cristo creata nel battesimo riempie infatti tutta la sfera dell'io umano. L'incontro tra l'uomo e la donna, stante la sua importanza per la vita umana, secondo la volontà di Dio non deve essere pervaso soltanto dalle forze del Cristo glorificato che sono conferite nel battesimo e che permeano tutti i settori della vita; ma queste devono fluire nell'unione tra l'uomo e la donna con una forza che trascende il potere di santificazione del battesimo. Ciò avviene nel sacramento del matrimonio, il quale perciò rappresenta una forma e caratterizzazione particolari, dipendente dalla peculiarità dell'uomo e della donna, dell'unione che abbraccia tutti i battezzati»⁶⁹.

Il Matrimonio cristiano risponde a una vocazione che è sostenuta mistericamente dal Cristo: «questo Sacramento – afferma Pio XI –, in coloro che non vi oppongono positivo ostacolo, non solo accresce il principio di vita soprannaturale, cioè la grazia santificante, ma vi aggiunge ancora altri doni speciali, disposizioni e germi di grazia, come novello vigore e perfezione alle forze della natura, affinché i coniugi possano non solo bene intendere, ma intimamente sentire, con ferma convinzione e risoluta volontà stimare e adempiere quanto appartiene allo stato coniugale e ai suoi fini e doveri; ed a tale effetto infine conferisce il diritto all'aiuto attuale della grazia, ogni-

⁶⁷ Cfr. I-II, q. 39, a. 1, n. 3.

⁶⁸ Sant'Agostino, in riferimento alla Chiesa, afferma: «Né c'è da stupirsi che l'orgoglio produca disgregazione, mentre l'amore produce unità (*Non ergo mirum, si superbia parit discissionem, caritas unitatem*)» (*Sermo XLVI*, 18).

⁶⁹ M. SCHMAUS, *Dogmatica Cattolica. La Chiesa*, vol. IV/1, Torino 1970, 724-725.

qualvolta ne abbisognino per adempire agli obblighi di questo stato»⁷⁰. Nel momento in cui il vincolo sponsale si spezza, il cristiano è chiamato a una vita di fedeltà e di continenza. Se ricorre a una nuova unione si esclude da sé dalla recezione dei Sacramenti, ma non dalla misericordia di Dio e della Chiesa.

«La partecipazione alla mensa eucaristica – scrive Inos Biffi – comporta e manifesta il proprio essere pienamente nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Eucaristia e Chiesa si implicano reciprocamente. Vanno, al riguardo, ribadite con chiarezza due cose. La prima: che il divorziato [risposato] non si trova escluso dalla Chiesa, non solo perché la Chiesa in varie forme lo prende a cuore e prega per lui, ma anche perché lui stesso è chiamato a pregare, anzi a prender parte all'orazione della Chiesa nell'assemblea liturgica. La seconda: che, a motivo del divorzio, per altro oggetto di una sua libera scelta, il divorziato si trova in una situazione ecclesialmente ed eucaristicamente dissonante. Né deve stupire che si affermi, per un verso, che non deve tralasciare l'assemblea eucaristica senza che, per l'altro verso, riceva il Corpo e il Sangue del Signore. La tradizione della Chiesa conosce queste forme ridotte di partecipazione: i catecumeni, per esempio, non partecipavano a tutta la celebrazione; la categoria dei penitenti a sua volta si asteneva, in attesa che, compiuto l'itinerario penitenziale, ricevendo l'Eucaristia rientrassero in piena comunione con la Chiesa. Vi è poi la comunione spirituale, ossia di desiderio, assai fraincesa e quasi resa insignificante, ma a cui san Tommaso riconosceva una grandissima efficacia per il raggiungimento dello stesso frutto ultimo – o della “realtà” (*res*) – dell'Eucaristia»⁷¹.

Se il divorzio è in contrasto radicale con l'immagine che Cristo ha del matrimonio, la non ammissione alla comunione sacramentale tiene viva nella coscienza della Chiesa che «l'ammorbirne la radicalità – precisa Inos Biffi – è la via sbagliata per restaurare questa immagine e rinnovare in senso evangelico la famiglia. E, d'altronde, a nessuno, nella misura della sua buona volontà, è lasciata mancare la grazia della misericordia e della salvezza. Non si tratta di essere convenzionali o anticonvenzionali, ma semplicemente di sapere che cos'è per un cristiano l'Eucaristia, la quale non è un bene o una proprietà di cui il sacerdote possa disporre»⁷².

Il credente non è mai abbandonato alle sue sole forze da Dio, ma è sostenuto da una grazia particolare, che non elimina il fallimento e la sofferenza, ma consente di attraversare il dolore e di vincerlo. È ovvio – precisa Schmaus – che «chi elegge l'uomo o il mondo come norma del suo pensiero e della sua valutazione, chi riconosce valore soltanto ad un ordinamento intramondano e non guarda oltre l'uomo ed il mondo, non comprenderà le parole di Cristo e le rigetterà come stoltezza e peso insopportabile. Le accoglie e capisce soltanto chi vive della fede in Cristo»⁷³. Il Signore rivela la ragione dell'indissolubilità del matrimonio, basata – come si è osservato – sull'*agape*: il cristiano può vivere di quell'amore, benché ancora non pienamente divino, quale

⁷⁰ PIO XI, Lettera Enciclica *Casti conubii*, (31 dicembre 1930), DENZ. n. 3714.

⁷¹ I. BIFFI, *Nessuno è escluso dall'amore di Cristo*, in *L'Osservatore Romano* (29 maggio 2009).

⁷² *Ibid.*

⁷³ M. SCHMAUS, *Dogmatica Cattolica. La Chiesa*, 785.

anticipo della realtà Regno dei cieli. L'amore su cui poggia non è allora quello tra l'uomo e la donna, che può esaurirsi, ma su quello di Dio, che è eterno. Consumatosi l'amore umano, esso è alimentato dalla carità cristica (da parte della Trinità) e dalla fedeltà degli sposi (nella libertà dell'uomo e della donna), intravedendo in questo la realizzazione della vocazione e quindi pregustando la beatitudine nel *già* e *non ancora*: il Matrimonio cristiano è Sacramento perché, implica nell'uomo e nella donna, che «l'unità delle loro persone sia intesa e vissuta in funzione del Regno di Dio – afferma Luigi Giussani –, e quindi della gloria di Cristo. Del resto la vita stessa ci è stata data per dar gloria a Cristo. Questa espressione “gloria” indica il Mistero che in qualche modo si rende visibile, sensibile, tangibile, sperimentabile a causa di una realtà diversa che in suo nome si crea. E Gesù Cristo è venuto proprio a rivelarci il Mistero»⁷⁴.

La chiamata a uno stato di vita definitivo permette, poi, una continua adesione al Signore e una conversione rinnovata. Soltanto con uno sguardo di fede si può comprendere la realtà ultima del Matrimonio, che rimane un'immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa, che si estrinseca in quella matrimoniale. «Infatti – osserva Angelo Scola – affermare la sacramentalità dell'amore tra l'uomo e la donna vuol dire che la modalità con cui Cristo resta unito alla Chiesa passa attraverso il modo con cui i mariti e le mogli cristiane sono uniti tra di loro»⁷⁵.

Non vi è altra comprensione riguardo i Sacramenti se non nell'approfondimento della fede. Lo stesso, però, si deve dire dell'amore cristiano e della indissolubilità del Matrimonio. La Chiesa ha il compito di portare avanti il messaggio del Vangelo, senza alterazioni né banali riduzioni, che condurrebbero l'uomo al suo stesso smarrimento, mentre è solamente nella Verità che si diventa liberi⁷⁶.

«Quale paradosso – conclude Journet – anche la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio. Dottrina che scandalizza e che salva. Essa è entrata nel mondo con scandalo dei discepoli e del mondo; ma tanto ad essi che al mondo è stato rivelato per suo mezzo qualcosa – irreversibile nel tempo – che rende capaci di comprendere il sacro rispetto, inconcepibile finora, che si deve alla donna, alla dignità del focolare, alla dignità della prole. Potrebbe la Chiesa rinunciarvi? È il tesoro prezioso che essa reca in se stessa come un vaso fragile (2 Cor 4,1). Porta un sole i cui raggi misteriosi si diffondono fin nelle profondità delle tenebre; un sole, la cui privazione getterebbe il genere umano nella notte della disperazione»⁷⁷.

⁷⁴ L. GIUSSANI, *Prefazione*, in A. SICARI, *Breve catechesi sul Matrimonio*, Milano 1991, 3.

⁷⁵ A. SCOLA, *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, Venezia 2014, 252; su questo studio si veda: S. PINNA, *Il mistero nuziale. Uomo-donna. Matrimonio-Famiglia*, in *Rivista di Teologia Morale* 46/3 (2014) 451-455.

⁷⁶ Cfr. ID., «*Veritas liberabit vos*». *Il rapporto tra verità e libertà in alcuni frammenti del magistero di Giovanni Paolo II*, in *Città di Vita* 70/2 (2015) 123-146.

⁷⁷ C. JOURNET, *Il Matrimonio indissolubile*, 60.

Riassunto

Charles Journet (1891-1975) affronta il tema teologico dell'indissolubilità durante il Vaticano II, quando avverte la necessità di esprimere con chiarezza, nell'Assemblea conciliare, la dottrina cattolica riguardante il Matrimonio. Il presente studio intende riconsegnare il suo pensiero, seguendolo nelle sue evoluzioni, così da porre in luce sia la grandezza di tale dottrina sia le risposte, per quanto possibili, ai quesiti che l'aspetto della indissolubilità – oggi come nel passato – solleva. Se la dottrina dell'indissolubilità può scandalizzare la mentalità del mondo, per suo mezzo è stato rivelato qualcosa – afferma Journet – «che rende capaci di comprendere il sacro rispetto, inconcepibile finora, che si deve alla donna, alla dignità del focolare, alla dignità della prole».

Abstract

Charles Journet (1891-1975) treats the theological topic of indissolubility during the Second Vatican Council, when he felt the necessity to express with clarity the Catholic doctrine on marriage in the conciliar assembly. The present study tries to explore his thinking by showing its evolution. In this way, it highlights the profundity of the doctrine and the responses that it can give to the questions about the indissolubility, also for the present time. If the doctrine of indissolubility can cause scandal for the mentality of the world, it reveals – according to Journet – something «which makes us able to understand the sacred respect, unconceivable before, due to the woman, the dignity of the family and of the children».